

ANIMALI NARRANTI
di Giovanni Del Ponte
www.giovanidelponte.com

PUNTATA 8
BACKSTAGE: *IT* di Stephen King

I parte

Ciao, sono Giovanni Del Ponte e vi do il benvenuto all'ottava puntata di *Animali narranti*.

Proseguiamo il ciclo **BACKSTAGE**, in cui mostreremo il dietro le quinte del mio lavoro di scrittore...

Nella puntata precedente ho parlato di alcune delle storie che mi avevano colpito maggiormente da ragazzo, fornendomi poi l'ispirazione per il mio primo romanzo, *Il segreto di Misty Bay*. Ho quindi preso in esame *Peter Pan*, *Il buio oltre la siepe* e *Il popolo dell'autunno*. Oggi mi dedicherò al libro che, forse più di tutti gli altri, mi ha spinto ad iniziare a scrivere: *IT* di Stephen King.

Chi non amasse l'horror o il fantastico, credo troverà comunque motivi d'interesse. Del resto, oggi *IT* è considerato un capolavoro di tutta la letteratura moderna, non solo di quella di genere; e, soprattutto, come vi ho anticipato la volta scorsa, il romanzo di King nasconde tra le sue pagine *il più grande segreto dell'infanzia*.

Fu infatti proprio grazie a *IT* che trovai, dentro di me, la risposta alla domanda che sta all'origine de *Il segreto di Misty Bay*, ovvero: **che cosa spaventa così tanto gli adulti di Peter Pan da fare loro dimenticare del bambino che sono stati?**

Quanto sto per dire, si ricollega pertanto alla scorsa puntata, in cui mi sono soffermato appunto su Peter Pan e su quello che, per me, è il vero significato dell'Isola che non c'è.

Scoprii Stephen King alle superiori e grazie a lui iniziai ad apprezzare l'horror in una chiave moderna e quotidiana, molto diversa dagli autori classici che avevo letto fino ad allora. Di King mi piacevano soprattutto i racconti in cui riusciva a far emergere un senso di inquietudine dalla normalità.

All'inizio, mi cimentai nella famosa raccolta *A volte ritornano* e poi passai ai romanzi da cui erano stati tratti film celebri come *Shining* e *Le notti di Salem*. Nella raccolta *Stagioni diverse* mi colpì in particolare il racconto *Il corpo*, da cui anni dopo sarebbe stato tratto il film *Stand by me - Ricordo di un'estate*. Fu con quella novella che King mi conquistò definitivamente.

Ancora una volta, dopo *Il Popolo dell'Autunno* e *Il buio oltre la siepe*, vedevo un autore confrontarsi con uno dei temi a me più cari, il passaggio dall'infanzia all'adolescenza e infine all'età adulta. Era però un modo diverso di parlarne: mentre Bradbury collocava l'infanzia in una dimensione quasi idealizzata, filtrata da uno struggente ricordo; King non tralasciava di rilevarne gli aspetti crudi e violenti, in cui doveva essersi imbattuto lui stesso, essendo cresciuto nelle zone più povere del Maine.

Ecco la trama: il tredicenne Vern origlia una conversazione tra suo fratello più grande e un amico, venendo a sapere che hanno trovato il cadavere di un ragazzino scomparso, ma non l'hanno denunciato subito alla polizia perché, al momento del ritrovamento, stavano guidando un'auto rubata. Vern lo racconta ai suoi tre amici e insieme decidono di rintracciare a loro volta il cadavere per diventare famosi, e mentono ai loro genitori su quello che faranno nei giorni successivi per inoltrarsi indisturbati nei boschi fuori città. Sanno che devono fare in fretta, prima di essere sorpresi dai ragazzi più grandi e rischiare di buscarle di santa ragione. Durante la ricerca, i ragazzini parlano delle scelte che dovranno compiere una volta finite le medie, che potrebbero portarli a recidere il legame della loro grande amicizia.

Se in Bradbury l'infanzia è vista, nel suo complesso, come l'unico vero periodo felice e spensierato della vita, King sembra provare soprattutto rimpianto per quella capacità di stringere vincoli di amicizia profonda e incondizionata che, crescendo, tendono a smarrirsi per sempre.

Eccovi il prologo de *Il corpo*, affinché possiate confrontarlo con la lettura della prosa poetica di Ray Bradbury, ascoltata la scorsa puntata. Ho scelto la prima traduzione italiana, quella che conobbi io, a opera di Bruno Amato.

Le cose più importanti sono le più difficili da dire.

Sono quelle di cui ci si vergogna, perché le parole le immiseriscono - le parole rimpiccioliscono cose che finché erano nella vostra testa sembravano sconfinite, e le riducono a non più che a grandezza naturale quando vengono portate fuori.

Ma è più che questo, vero? Le cose più importanti giacciono troppo vicine al punto dov'è sepolto il vostro cuore segreto, come segnali lasciati per ritrovare un tesoro che i vostri nemici sarebbero felicissimi di portar via. E potreste fare rivelazioni che vi costano per poi scoprire che la gente vi guarda strano, senza capire affatto quello che avete detto, senza capire perché vi sembrava tanto importante da piangere quasi mentre lo dicevate. Questa è la cosa peggiore, secondo me. Quando il segreto rimane chiuso dentro non per mancanza di uno che lo racconti ma per mancanza di un orecchio che sappia ascoltare.

Avevo dodici anni, quasi tredici, la prima volta che vidi un essere umano morto. Successe nel 1960, tanto tempo fa... anche se a volte non mi pare così lontano. Soprattutto la notte, quando mi sveglio da quei sogni in cui la grandine cade nei suoi occhi aperti.

Vedo *Il corpo* come il preambolo di *IT*, dove King approfondirà la sua riflessione sul confronto tra infanzia ed età adulta.

A nostro parere, *IT* è il romanzo moderno in cui tale confronto sia stato sviscerato nel modo più brillante, grazie al fatto che, come accennato, racchiude il segreto dell'infanzia, quell'elemento che lo rende, a nostro avviso, un'opera impareggiabile.

Ci arriveremo fra poco, ma è importante introdurre l'argomento in maniera adeguata e, per fare ciò, dovrò prima mostrarvi le soluzioni narrative che King adotta per portarci all'intuizione...

Prima di tutto, teniamo a sottolineare che, specialmente con queste due opere, Stephen King si dimostra uno scrittore ideale per lettori e lettrici giovani. Non solo bravo o talentuoso, ma proprio perfetto nel rivolgersi agli adolescenti. King riesce infatti a parlare con assoluta schiettezza e naturalezza delle cose che più importano in quella fase della vita, aspetti che spesso i genitori e gli altri adulti di riferimento fanno fatica ad affrontare o a comprendere appieno.

King invece *lo sa fare* e in questo è unico, perché lo fa in modo pulito; è lo zio che ti dice le cose come stanno, con cui condividere anche segreti dolorosi, e che poi sa rimanerti accanto. D'accordo, *IT* è un libro horror, ma non è un horror *malato*. È un horror da baraccone, dove il mostro, in fondo, è di cartapesta e, alla fine, scopriamo che può essere sconfitto da valori come la vera amicizia e il vero amore.

Il corpo e *IT* dovrebbero essere proposti nelle scuole, fra la terza media e il biennio delle superiori. *Il corpo*, per consentire ai giovani lettori di familiarizzare con l'autore, in particolare nella riedizione economica, che propone quella sola novella estrapolata dalle altre di *Stagioni diverse*, con il titolo originale di *The Body*. Questo per due motivi: primo, il tono della narrazione non è propriamente horror, e perciò sarebbe accessibile anche a chi non ami quel genere; secondo, la sua brevità la renderebbe più appetibile per gli studenti non lettori.

I due romanzi furono scritti da King più o meno nello stesso periodo: *IT* fra il 1981 e l'85; *Il corpo* vide la luce nell'82. È insomma facile dedurre che siano nati entrambi dal medesimo humus creativo. Atmosfere e personaggi sono molto simili e le due cittadine immaginarie, Derry e Castle Rock, potrebbero appartenere alla stessa contea del Maine.

La trama di *IT* è presto detta: i Perdenti – una banda di sette preadolescenti disadattati – scoprono che un'entità mostruosa, che assume principalmente l'aspetto di un inquietante pagliaccio di nome Pennywise, torna ogni ventisette anni a mietere vittime fra i bambini di Derry, la loro cittadina. Grazie all'unione e all'amicizia che li lega, i Perdenti riescono a sconfiggerlo, ma fanno un patto: se *IT* dovesse tornare, anche loro faranno ritorno, ovunque si trovino, per cercare di sconfiggerlo una volta per tutte. Ventisette anni dopo, gli ex membri della banda ricevono una telefonata dall'unico di loro rimasto nella cittadina, che pronuncia poche parole: *IT è tornato...*

Sin dalla sua pubblicazione, questa storia di un gruppo di ex amici che si riunisce per affrontare nuovamente un'antica minaccia proveniente dal loro passato, ha influenzato un numero incalcolabile di narrazioni, spaziando tra romanzi, film, serie televisive e fumetti.

La trama è geniale, nella sua semplicità, e potrebbe essere tranquillamente riassunta in una sola frase, come chiedono di fare i produttori di cinema e TV per testare se una storia funzioni.

Proviamoci: sette amici d'infanzia si riuniscono dopo 27 anni per riaffrontare il loro vecchio nemico, un essere malvagio e antichissimo che assume le sembianze di un pagliaccio e terrorizza la cittadina di Derry, nel Maine.

Ricordo che, quando il romanzo uscì, un critico letterario si domandò se l'autore dovesse proprio impiegare quasi 1300 pagine per raccontare questa storia. Ammetto che, nel caso della recente produzione Kinghiana, io stesso taglierei per ogni libro qualche centinaio di pagine, ma per *IT* il discorso è diverso.

L'autore dev'essersi reso conto di stare lavorando al romanzo della sua vita, o comunque a un'opera "importante", e si è preso il tempo necessario per raccontarci le storie di ognuno dei sette membri della banda dei Perdenti, oltre a quella dell'altra grande protagonista: Derry, la cittadina in cui si ambienta la vicenda.

È uno di quei libri che i lettori, potrebbero leggere e rileggere per tutta la vita. Nelle Descrizioni del podcast troverete il link a un video, dove la nota scrittrice Michela Murgia racconta di come *IT* le abbia salvato la vita e del fatto che sentisse il bisogno di rileggerlo ogni anno...

In effetti, dovremmo rileggere *IT* almeno due volte: da ragazzi e da adulti, proprio come i protagonisti vivono la loro avventura.

Ma ecco le prime righe del romanzo:

Il terrore che sarebbe durato per ventotto anni, ma forse di più, ebbe inizio, per quel che mi è dato di sapere e narrare, con una barchetta di carta di giornale che scendeva lungo un marciapiede in un rivolo gonfio di pioggia.

Avrete notato che King non segue la prassi tradizionale del narratore onnisciente: si presenta come un amico o un confidente che potrebbe starci raccontando la storia al bar, davanti a una buona birra o al fresco di un portico, in una sera d'estate...

Fin da subito, King precisa che si limiterà a ciò che gli è "dato sapere e narrare". La trovo una scelta particolarmente felice, perché vedremo che il suo romanzo affronta temi così rilevanti e universali, che l'autore stesso ritiene opportuno prenderne le distanze, lasciandoci liberi di ricostruire l'ordine temporale degli avvenimenti e di dare la nostra interpretazione delle azioni dei personaggi; una condizione eccellente per sfruttare al meglio il romanzo per

la nostra presa di consapevolezza su questioni fondamentali, a prescindere da quelle che potrebbero essere le idee dell'autore. Un approccio basato sulla franchezza che distingue King da quegli scrittori che vorrebbero mantenere il controllo totale sulle proprie opere che, come ormai sapete, noi di *Animali narranti* riteniamo appartengano invece ai lettori, una volta pubblicate... Non è il caso di King che, come dicevo, gioca pulito.

Vedrete che farò ampio uso della mia libertà d'interpretazione come lettore.

Veniamo al mostro che dà il titolo al romanzo: che razza di creatura è IT?

Innanzitutto, il nome: nel corso della vicenda, il personaggio si riferisce a sé stesso al femminile, come a "La Mangiatrice di Mondi", ma in lingua originale viene chiamato dai protagonisti del libro con il pronome personale indefinito di "It", traducibile in italiano come "esso" o "essa"; il traduttore Tullio Dobner ha scelto tuttavia di mantenere la forma originale, come se si trattasse di un nome proprio. Sulla copertina, il nome di IT è scritto con entrambe le lettere maiuscole, mentre nel romanzo conserva solo l'iniziale maiuscola. Questa differenza è curiosa: potrebbe semplicemente trattarsi del fatto che, a livello grafico, sulla copertina la scritta IT funzioni meglio con entrambe le maiuscole... Tuttavia, mi sono sempre chiesto se che King non si sia divertito a citare in maniera sarcastica il titolo del film *ET* di Steven Spielberg, del 1982, che in Italia pronunciamo ET.

Ma scusate per la digressione. Torniamo al mostro.

IT viene spesso raffigurato con la fisionomia di un pagliaccio inquietante, di nome Pennywise, ma quello è solo uno degli aspetti di cui si serve, insieme ai palloncini e allo zucchero filato, per attirare i bambini. In realtà, IT è un'entità cosmica di milioni di anni ed è giunto sulla Terra con un meteorite, schiantatosi nell'area su cui venne poi edificata la cittadina di Derry, che è quindi una sua emanazione.

In senso lato, IT è la paura del buio, è il terrore senza nome verso ciò che non si conosce, l'angoscia del non prevedibile; ma è anche l'angoscia del bambino non protetto o traumatizzato da chi avrebbe dovuto accudirlo... Chiunque abbia sofferto durante l'infanzia, o possieda reminiscenze di terrori infantili, se ne sentirà toccato e perturbato.

Infatti, il romanzo conta molti estimatori anche nell'ambito della psicologia infantile: è un viaggio nelle turbe dell'infanzia, un'esplorazione di tematiche che la mente conscia, nel corso della crescita, cerca di "dimenticare" o di mettere da parte.

Dunque IT è un simbolo. È alimentato dal potere che gli si attribuisce e dalla nostra fantasia: più lo si pensa grande o lo si teme tale, più *diventa* grande; nelle fasi finali della storia, il coraggio manifestato dai Perdenti riuscirà, poco alla volta, a rimpicciolirlo.

IT è considerato anche un grande romanzo di formazione. A mio parere, ciò è riduttivo. La novella *Il corpo* è sì una storia di formazione, perché, allo stesso modo di *Peter Pan* e de *Il*

Popolo dell'autunno, guarda all'infanzia come a un punto di partenza che ha il solo scopo di introdurre all'età adulta, quella della maturità e della razionalità.

Un fulgido esempio di storie di questo tipo è *Pinocchio*, nel cui finale, il protagonista, ormai in carne e ossa, osserva la marionetta che era un tempo ed esclama: «Com'ero buffo, quand'ero un burattino!» Le tante disavventure lo hanno fatto maturare e adesso, il bambino scapestrato che era, gli appare come qualcosa da osservare con un pizzico di tenerezza, mentre lui è ormai intento a guardare avanti e a proseguire verso l'età adulta.

Se *IT* fosse un romanzo di formazione, allora sarebbe il romanzo di formazione definitivo, perché i suoi protagonisti affrontano questo stesso percorso, ma poi *vanno oltre*. L'opera ci avverte che, per essere adulti compiuti, maturità e razionalità non sono sufficienti.

Il proposito di King è reso esplicito fin dalla dedica ai suoi figli, allora molto giovani: "Ragazzi, il romanzesco è la verità dentro la bugia, e la verità di questo romanzo è semplice: la magia esiste".

Ma che cos'è per King *la magia*?

In *Danse Macabre*, il suo saggio sul fantastico, King s'interroga: "Cosa sono i racconti di magia, se non storie di *potere*? Una parola definisce l'altra. Il potere è la magia; il potere è potenza. L'opposto di potenza è impotenza, e l'impotenza è mancanza di magia".

Dunque, per King, magia e potere coincidono.

Quella che segue, è appunto una riflessione sulla natura del potere del personaggio Ben Hanscom:

Potere, potere... Si finisce sempre col meditare sull'essenza del potere. Io sono innamorato di Beverly, che esercita un potere su di me. Lei ama Bill e perciò lui ha potere su di lei. [...] Ma se lui comincia a innamorarsi di lei, allora lei comincia ad avere potere su di lui... Superman ha potere, se non c'è della kryptonite nelle vicinanze. Batman ha potere, anche se non sa volare o vedere attraverso i muri. Mia madre ha potere su di me e il suo principale, giù alla fabbrica, ha potere su di lei. Tutti ne hanno... eccetto forse i bambini piccoli e i neonati.

Poi pensò che anche i bambini piccoli e i neonati avevano un potere: potevano strillare fino a costringerti a far qualcosa per farli smettere.

«Ben?» lo sollecitò Beverly. «Hai perso la lingua?»

«Come? Ah, no. Pensavo al potere. Il potere dei proiettili d'argento.»

Bill lo guardò con attenzione.

«Mi domandavo da dove venisse», precisò Ben.

È King stesso, ancora in *Danse Macabre*, a suggerire una risposta sull'origine del potere. Scrive: "Se ci sono 10.000 contadini medievali capaci di fare esistere i vampiri con la forza

della loro credulità, può essercene sempre uno – e probabilmente bambino – capace d’immaginare un piolo con cui ucciderli. Ma un piolo non è che uno stupido pezzo di legno; *la mente* è invece il martello con cui conficcarlo nel cuore”.

In *IT* i Perdenti scoprono che il mostro non è del tutto invulnerabile: quando assume una determinata forma, incarnando la peggiore paura delle sue vittime, diventa soggetto alle leggi dello stato in cui si trova in quel momento: se assume l’aspetto di un vampiro, sarà vulnerabile alla croce e all’acqua santa; se è un licantropo, alle pallottole d’argento... Ma queste non sono che *nostre* superstizioni. Fra l’altro, la vulnerabilità dei licantropi alle pallottole d’argento non appare nemmeno in nessuna tradizione: non fu che un espediente introdotto dallo sceneggiatore del film *L’uomo lupo* del 1941, che cercava un analogo del paletto di frassino per i vampiri!

I Perdenti scoprono così una caratteristica assai interessante del potere: chi ha potere su di noi, ha appunto il potere che noi stessi *gli riconosciamo*... Se ai nostri occhi perderà credibilità, il suo potere su di noi risulterà altrettanto indebolito.

Per questo, le dittature temono così tanto gli scrittori e la satira, in particolare. Ricordate quel detto? “La fantasia distruggerà il potere, e una risata vi seppellirà!” È una frase attribuita all’anarchico Mikhail Bakunin.

Tutto ciò assume via via una tale rilevanza, da farci affermare che *IT* sia effettivamente *un romanzo sul potere*. Del resto, King, sempre in *Danse Macabre*, dichiara che l’intera narrativa fantastica riguarda il concetto di potere: quella mediocre, si concentra su chi lo possiede e non ne resta mai privo, limitandosi a esercitarlo; quella migliore, racconta di persone che lo ottengono a caro prezzo o lo perdono tragicamente.

Benissimo, stabiliamo allora che anche *IT* sia un romanzo sul potere... Ne esistono però di tanti tipi... Qual è il potere di cui si parla in questa storia?

Proviamo a rifletterci...

PUNTATA 8

BACKSTAGE: *IT* di Stephen King

Il parte

Dicevamo che, secondo Stephen King, l'intera narrativa fantastica riflette sul potere. Esistono però tanti tipi di potere... Qual è quello di cui si parla in *IT*?

Riflettiamoci insieme...

Nella vicenda, il mostro dedica la maggior parte del proprio potere di generare allucinazioni ad attrarre a sé i bambini, di cui poi si nutre: perché? Perché per lui i bambini rappresentano il cibo più succulento?

Se lo chiediamo a Google, ci verrà data una risposta tanto facile quanto superficiale: secondo il motore di ricerca, *IT* si nutrirebbe di paura. Perciò preferisce spaventare e uccidere i bambini perché le loro paure si incarnano spesso in figure precise, facili da emulare, come un vampiro o un lupo mannaro.

Ma, come dicevamo, *IT* è un essere cosmico interdimensionale di milioni di anni. La sua vera forma trascende la fisica e non può essere realmente compresa dalla mente umana. Dimora in una dimensione nota come "Pozzi Neri", situata ai confini del Macroverso, ed è descritto come una *non-luce*, composta di un'oscurità densa, "la Divoratrice di mondi"...

Per comprendere la natura di *IT* bisogna dunque ragionare in termini cosmici.

A un certo punto del romanzo si dice che nella domenica di Pasqua del 1906, mentre i bambini andavano alla ricerca di uova pasquali in una ferriera, l'edificio esplose; il bilancio dell'incidente fu di 102 morti, di cui 88 bambini. Siccome l'esplosione è stata ritenuta inspiegabile, perché tutte e quattro le caldaie erano al momento fuori esercizio, l'autore ci lascia intendere che la colpa della tragedia sia da attribuirsi a *IT*. Ma se davvero il mostro si nutrisse di paura, per lui la cosa avrebbe avuto un profitto minimo, se non nullo, in quanto i bimbi sono deceduti all'istante, *senza perciò avere il tempo di provare alcuna paura...*

No, *IT* non si nutre di paura.

Abbiamo visto che, nella sua essenza più pura, il mostro è una non-luce, composta di densa oscurità: in pratica, un'energia oscura... affamata di altra energia. Energia di polo opposto, azzarderei. Di che tipo di energia si tratta?

Nel caso del pianeta Terra, quella che interessa al mostro parrebbe emanarsi soprattutto dagli esseri umani molto giovani, e si affievolisce con l'avanzare dell'età.

Quale potrebbe allora essere la forma più potente di energia prodotta dagli esseri umani, in particolare quando sono molto giovani?

Non si tratta del potere della mente, intesa come razionalità. Nella banda dei Perdenti, il membro più adulto e razionale è Stan Uris, soprannominato appunto “l’uomo” dagli amici. La logica, l’ordine e la pulizia sono profondamente radicate nella sua psiche, difatti, rispetto agli amici, accetta molto più difficilmente l’esistenza del mostro. Da adulto, diventa uno stimato commercialista di una grande società ad Atlanta, ha avuto successo. Eppure, dopo aver ricevuto la telefonata, dove apprende che IT è tornato, è l’unico della banda a non rispondere all’appello: si suicida tagliandosi i polsi nella vasca da bagno e, col proprio sangue, scrive il nome di “IT” sulle piastrelle.

Sarà invece Bill, lo scrittore, il creativo del gruppo, a comprendere come affrontare il mostro. Nel seguente passaggio, Bill si rivolge a sé stesso:

“Sii forte, sii valoroso, combatti per tuo fratello, per i tuoi amici; credi, credi in tutte le cose in cui hai sempre creduto, credi che se dici al poliziotto che si ti sei perduto, lui ti riaccompagnerà a casa sano e salvo, che c’è una fata che fa collezione di dentini e vive in un grande castello di smalto, e Babbo Natale costruisce giocattoli sotto il Polo Nord, assistito dalle sue schiere di elfi e il Capitan Mezzanotte esiste davvero, anche se Calvin e il fratello maggiore di Cissy Clark hanno detto che sono tutte bolle da poppanti; credi che tuo padre e tua madre ti vorranno bene ancora, che il coraggio sia possibile, e che le parole ti usciranno di bocca corrette e senza esitazioni; che non ci saranno più Perdenti, non ci sarà più nessuno rannicchiato a tremare in un cosiddetto club che non è altro che una buca nel terreno; non ci sarà più nessuno a piangere nella stanza di Georgie perché non sei stato capace di salvarlo; credi in te stesso, credi nel fuoco di quel desiderio”.

“Credi nel fuoco di quel desiderio”. Ecco le parole chiave. Quel fuoco è energia – forse l’energia Vitale Universale, quella che in oriente chiamano Reiki e di cui si interessano anche i nostri fisici teoretici...

Su Internet molti ritengono che immaginazione e fantasia siano i più grandi poteri dell’infanzia e pensano che il romanzo parli in maniera romantica e un po’ ingenua del fatto che i bambini abbiano più fantasia degli adulti, ma io non credo che questo sia vero: il punto è che i bambini sono in grado di perdersi nella dimensione immaginifica più a lungo e in modo naturale; senza sforzo apparente.

L’immaginazione è importante, perché consente di vedere e inventare cose che non esistono. Ma se poi non ci crederemo, quelle fantasie saranno prive di vigore. Ed è in quel vigore che i bambini eccellono.

Ciò che contrappone i Perdenti e IT è uno scontro di volontà. Una sfida psichica e spirituale. Per sconfiggere il mostro, bisogna volerlo fare con tutte le proprie forze, bisogna esserne

convinti. Bisogna riuscire a *crederci*. Bill avanza disarmato, entra nell'ombra del Ragno – come gli appare in quel momento il mostro – e lo guarda negli occhi.

In un passaggio fondamentale, il bibliotecario Mike Hanlon, l'unico dei Perdenti a essere rimasto a Derry, si domanda:

“Che cosa mangia in realtà IT? So che alcuni bambini sono stati parzialmente divorati [...] Ma forse siamo noi a spingere IT a farlo. A noi tutti è stato insegnato fin dalla prima infanzia che quel che fa il mostro se ti acchiappa nel folto del bosco sia appunto mangiarti. È forse la cosa più terribile che riusciamo a immaginare. Ma in verità i mostri vivono di fede, no? Mi sento trascinato irresistibilmente verso questa conclusione. Il cibo può essere la vita, ma la fonte del potere è la fede, non il cibo. E chi più di un bambino è capace di un atto di fede assoluta?”

Per tutte queste ragioni, riteniamo che *IT* di Stephen King sia principalmente un romanzo *sul potere della fede*. Se poi ciò sia da intendersi in senso laico o religioso, dipenderà ogni volta dall'orientamento del lettore.

Suscitare il panico è dunque solo un espediente di IT, giacché una persona terrorizzata, crederà in maniera totale e quindi concentrerà più energia.

Si potrebbe obiettare che l'amore, l'estasi o la beatitudine siano in grado di attrarre quantità di energia ancora maggiori; forse perfino l'odio. Sono tutte valide alternative, però la paura è molto più facile e immediata da suscitare e, nello stesso tempo, resta maledettamente efficace per gli scopi del mostro. I neurologi ci insegnano che, nell'istante dello spavento, tutto il nostro essere si pone in allerta e l'attenzione è al massimo livello, nel *qui e ora*.

Ciò comunque non significa che chi stia provando altre intense emozioni non si trasformi in una preda ambita... Penso che tutti coloro che siano sorpresi a credere intensamente, diventino per IT un ottimo banchetto. Paradossalmente, però, il mostro diventa più vulnerabile proprio in presenza di qualcuno che si trovi in quello stato d'animo.

La prima volta, i Perdenti sconfiggono IT perché, più che in lui e nelle sue illusioni, *credono* nel vincolo indissolubile della loro amicizia. Perciò non *concedono* più potere al mostro, che si ritrova sempre più indebolito.

La grande domanda del romanzo è: quando dovranno tornare ad affrontarlo da adulti, *conserveranno ancora una fede incrollabile nella loro amicizia?*

Tale interrogativo ci porta finalmente al segreto dell'infanzia racchiuso in *IT* di Stephen King.

Con magistrale abilità, King ci conduce verso la comprensione plasmando sapientemente la struttura stessa dell'opera: la vicenda non è narrata come nei due film usciti al cinema, dove in *IT 1* i Perdenti sono giovani, mentre in *IT 2* sono ormai adulti... Nel romanzo, i due piani temporali si alternano continuamente, con il risultato che nelle oltre 200 pagine dei *due scontri finali* tra *IT* e i Perdenti, con un montaggio sempre più frenetico, non solo non riusciamo a interrompere la lettura, ma siamo sollecitati a comparare continuamente gli stessi personaggi: bambini e adulti; poi di nuovo bambini, poi di nuovo adulti; bambini; adulti...

Per quanto mi riguarda, il passo più illuminante è quando uno di loro, il personaggio di Eddie Kaspbrak, ormai adulto, si trova a confrontarsi nuovamente con *IT*.

Da ragazzo, Eddie è ipocondriaco, fragile e asmatico, e porta sempre con sé il proprio inalatore. In seguito si scoprirà che la sua asma è psicosomatica: nell'inalatore, il farmacista metteva solo acqua con un pizzico di canfora. Tuttavia, per lui quell'apparecchio era quasi magico, perché vi aveva fatto ricorso un sacco di volte, quando aveva rischiato di soffocare... La prima volta che, con il resto della banda, scende nelle fogne di Derry, dove si trova la tana di *IT*, il mostro gli appare sotto le sembianze di un enorme ragno e lo afferra tra le zampe. Non avendo con sé altre armi, Eddie lo spruzza con l'inalatore... E accade l'incredibile: il mostro si ritrae come un vampiro asperso di acqua santa!

Dopo poche pagine, grazie al montaggio alternato, King ci mostra una scena analoga, quando 27 anni dopo i Perdenti tornano a scendere nelle fogne per affrontare *IT*. Eddie si sente ancora più inerme della volta precedente, perché *adesso sa* che il suo inalatore contiene della banale acqua canforata e che non possiede alcuna magia...

Fu in quel momento che arrivai a intuire il segreto della più importante differenza tra infanzia ed età adulta: siamo sempre stati abituati a pensare che i grandi siano più potenti dei bambini; intanto perché sono più forti fisicamente, ma poi anche perché sono indipendenti dal punto di vista economico, possono contare sulla propria esperienza e così via... Invece non è così! I bambini sono molto più potenti, perché hanno la capacità di *credere* ancora nell'amicizia, negli ideali di giustizia e di lealtà, nell'amore vero.

Questa è la consapevolezza a cui ci porta la lettura di *IT* di Stephen King: i bambini sono molto più potenti della maggior parte degli adulti, perché possiedono una *fede assoluta* nelle cose che contano davvero e ci credono con entusiasmo.

Però aspettate un attimo: possiamo allora dire che King dia torto agli altri grandi capolavori che hanno trattato il tema della crescita? In *Peter Pan*, Wendy e i suoi fratelli capiscono infatti di dover abbandonare l'Isola che non c'è, se vorranno vivere secondo natura, ovvero continuando a crescere. Scelta analoga a quella compiuta da Pinocchio...

Penso che la risposta stia proprio nella scena con cui King decide di aprire il romanzo: la morte del piccolo Georgie, il fratellino di Bill.

Di appena sei anni, Georgie è il personaggio più giovane che vediamo minacciato da IT: secondo la nostra chiave interpretativa, in quella prima scena assistiamo allo scontro del mostro con un essere umano al massimo della potenza... Eppure il bimbo ne viene facilmente sopraffatto.

Mentre, quando il fratello Bill affronta IT – nella scena che abbiamo ascoltato nella lettura di poco prima, ricordate? –, sebbene sia ancora un ragazzo, mostra già i primi segnali di una consapevolezza adulta.

Allora è come se King ci dicesse: *Le avventure di Peter Pan* ci ha detto la verità: l'infanzia ci fa volare, ma poi è giusto seguire l'evolversi naturale delle cose, accettando di crescere. Alla fine, il personaggio più compiuto di Peter Pan, quello con un arco di trasformazione più esaustivo, sarà quello del padre dei ragazzi, capace di ritrovare la capacità di credere, ma essendo conscio delle *conseguenze* che potrebbe avere l'assunzione di quella fede e che sa assumersene la responsabilità. Stiamo parlando di *consapevolezza*.

Questa è una capacità che non può appartenere all'infanzia, ma soltanto ad adulti pienamente consapevoli.

In fondo, *IT* può essere anche visto come una metafora sul rapporto fra la vera arte e chi la esercita: sia nella sua attività di scrittore, sia nell'affrontare il mostro, la forza di Bill sta nel *credere*; così come la dote dei più grandi artisti sta nel tornare bambini, per credere fino in fondo nell'opera che stanno realizzando: ciò riaccenderà in loro un potere che chiamiamo *energia creativa*; un potere così straordinario per gli adulti, ma così comune per tutti i bambini che giocano a "facciamo che ero..."

Gli artisti, però, sapranno ricorrevi in maniera consapevole.

Il regista Sergio Leone ha realizzato opere che sono diventate quasi dei miti contemporanei. Pare che, prima di girare un film, lo raccontasse ai produttori o alle persone a lui più care, inquadratura per inquadratura. Poteva narrare ininterrottamente, e in pieno entusiasmo, per oltre cinque ore!

Indubbiamente, per IT, Sergio Leone sarebbe stato un pasto succulento... Ma gli artisti veri sono pochi. Molto meglio, per il mostro, ripiegare sui bambini.

In conclusione, per questo dicevamo che il libro di King è il romanzo di formazione definitivo: perché in esso assistiamo al percorso che i suoi protagonisti compiono per diventare grandi e poi anche alla loro presa di coscienza che un adulto potrà sentirsi compiuto e libero dalla paura solo se saprà continuare a dare voce al bambino dentro di sé, senza mai

dimenticarlo, e se riuscirà a mantenere viva la capacità di credere con entusiasmo... ma con la consapevolezza dell'adulto.

Ovviamente, non occorre essere artisti, per sentirsi adulti compiuti. Basta riuscire a credere con tutti noi stessi in qualcuno – e chiamiamo questo sentimento amore –... o anche in qualcosa, come in un ideale; un ideale potente e in grado di entusiasmarci – che è un'altra forma di amore.

Non dimentichiamo che la parola "entusiasmo" deriva da due antichi termini greci *en* (dentro) e *thèos* (dio), che significava *avere un dio dentro di sé*; il risvegliarsi di una forza tramite la quale non c'è meta che non sia raggiungibile, né ostacolo che non possa essere abbattuto, o collettività che non ne possa essere soggiogata e coinvolta. È lo stato d'animo attivo, centrato e gioioso che schiude l'infinita realizzabilità dei sogni.

Di questo parla il romanzo *IT* di Stephen King.

Se conoscete altre opere con valori così urgenti da trasmettere alle giovani generazioni, in maniera altrettanto avvincente, vi prego di cuore di farmelo sapere.

Leggere *IT* a poco più di vent'anni fu per me un'esperienza totalizzante. Sentivo che quella storia mi aveva aiutato a trovare finalmente la risposta alla domanda che mi assillava fin da piccolo: ***che cosa spaventa così tanto gli adulti di Peter Pan da fare loro dimenticare del bambino che sono stati?***

Dal momento in cui vidi *Le avventure di Peter Pan* di Walt Disney, cominciai infatti a domandarmi perché il padre dei bambini, Agenore, non ricordasse di aver incontrato a sua volta Peter Pan da piccolo e di essere stato all'Isola che non c'è. La risposta che mi diedi fu che, crescendo, facciamo dei compromessi, spesso piccoli, qualche volta grandi, che piano piano ci cambiano e finiscono per trasformarci in adulti molto diversi dai bambini o dalle bambine che eravamo.

Mi chiesi allora: e se un giorno potessimo rincontrare la versione di noi stessi da bambini, chissà come giudicherebbe l'adulto che siamo diventati? Pensai che, nella maggior parte dei casi, non ci faremmo una gran bella figura... All'improvviso, il comportamento di Agenore mi fu chiaro: non è che non possa ricordare; in realtà, *non vuole* farlo, il confronto con il sé stesso da bambino gli farebbe troppo male!

Quest'immagine di adulti che con vergogna osservano nello specchio il riflesso di loro stessi bambini, continuò a girarmi in testa fino ai tempi dell'università, quando lessi appunto *IT* di Stephen King. Poco alla volta, quella vecchia idea mi sembrò combinarsi perfettamente con un'altra più recente: possono esistere fantasmi... di persone ancora in vita? Ne scaturì un impulso creativo così potente da spingermi a rielaborare a mio modo la trama di *IT* e iniziare

a scrivere quello che divenne poi il mio primo romanzo pubblicato: *Gli Invisibili e il segreto di Misty Bay*.

Nella mia storia, negli Anni '50, una banda di ragazzini chiamati gli Invisibili riesce ad imprigionare un potente stregone nella scogliera di Misty Bay. Ai giorni nostri, i vecchi membri del gruppo stanno morendo uno dopo l'altro, apparentemente per cause naturali. La dodicenne Crystal sospetta però che sua nonna sia stata in realtà uccisa dallo stregone, riuscito a liberarsi. Decide così di proporre ai suoi amici Douglas e Peter di ricostituire oggi la banda degli Invisibili, per indagare e, se lo stregone fosse davvero tornato, provare a sconfiggerlo definitivamente.

Come avete sentito, alcune delle principali differenze fra la mia storia e quella di King sono che qui l'avversario è un mago malvagio e che chi dovrà affrontarlo non saranno i vecchi membri della banda cresciuti, ma i loro nipoti.

Tale espediente narrativo mi permise di costruire la trama a partire dal momento cruciale in cui gli Invisibili originali stanno per imprigionare lo stregone nelle grotte della scogliera. Un attimo prima di essere neutralizzato, lo stregone riesce a scagliare su di loro un ultimo incantesimo: «Voi crescerete e cambierete, com'è nella natura delle cose; ma se tradirete gli ideali della vostra gioventù, dovrete renderne conto a voi stessi!»

Questo fa sì che, nell'istante in cui viene lanciata la maledizione, gli Invisibili originali si sdoppino: una versione di loro continuerà a crescere e invecchiare, mentre l'altra rimarrà congelata nel tempo, una variante spettrale di loro stessi da ragazzi. Verso la fine della storia, queste controparti adolescenti s'imbattono nelle loro versioni anziane, dando vita a quel confronto a cui avrei sempre voluto assistere fin da bambino.

Per scoprire come si concluderà questa scena, vi invito naturalmente a leggere il libro.

Siamo così giunti al termine della puntata.

Mi scuso per tutti gli spoiler che ho dovuto fare su *IT* di Stephen King, per accompagnarvi in questa mia proposta interpretativa, ma non temete: *IT* è così ricco di altri contenuti, colpi di scena e personaggi memorabili, che sono certo di non averne compromesso il piacere della lettura.

E lo stesso mi auguro varrà anche per chi avrà la bontà di cimentarsi nella lettura del mio romanzo.

Sono Giovanni Del Ponte, questo è *Animali narranti*. Vi do appuntamento alla prossima puntata!

<https://www.radiodreamland.it/animali-narranti.html>

LE LETTURE DELLA PUNTATA

sono state eseguite dall'attore Roberto Accornero, che ringraziamo.

Se desiderate approfondire la sua conoscenza:

<https://www.imdb.com/name/nm0009628/>

<https://www.youtube.com/watch?v=3HdRdtnkbCE>

Qui è possibile ascoltare un estratto della sua lettura dell'audiolibro "Così parlò Zarathustra" di Friedrich Wilhelm Nietzsche: https://www.audible.it/pd/Cos%C3%AC-parl%C3%B2-Zarathustra-Audiolibri/B07KT9K5S5?qid=1637701569&sr=1-6&ref=a_search_c3_lProduct_1_6&pf_rd_p=67f8f22b-aed1-45a6-a456-d09beff03315&pf_rd_r=7JY2T1MKXZPE9Z08CDZX

BIBLIOGRAFIA

IT di Stephen King (Sperling & Kupfer).

Il corpo, novella contenuta nella raccolta *Stagioni diverse* di Stephen King (Sperling & Kupfer); è reperibile anche come volumetto autonomo, con il titolo originale di *The Body*.

[*Gli Invisibili. Il Segreto di Misty Bay*](#) (I edizione Sperling & Kupfer, 2000; I edizione De Agostini, 2009), il romanzo di **Giovanni Del Ponte** su cui è basato il ciclo BACKSTAGE.

LINK

VIDEO

Michela Murgia: "Perché Stephen King mi ha salvato la vita"

https://www.youtube.com/watch?v=Rp_oRk47p1E&t=6s

Chi è Giovanni Del Ponte?



[Giovanni Del Ponte](#) è uno scrittore di Torino, principalmente autore di romanzi per ragazzi e giovani adulti, fra cui la serie [*Gli Invisibili*](#), vincitrice di diversi [premi](#) e pubblicata in 11 Paesi.

Appassionato di fumetti e di cinema, dai 14 ai 30 anni si è cimentato nella regia per il cinema indipendente realizzando vari corto e mediometraggi, tra i quali "Futuro remoto", commedia fantascientifica in omaggio al *disney* italiano Romano Scarpa e alle sue storie di

Topolino.

Scrive soprattutto per suscitare nel lettore le intense emozioni che da ragazzo provò lui stesso per certi film, fumetti e libri.



Fino a oggi ha pubblicato sei libri della serie [Gli Invisibili](#) (De Agostini Editore), il thriller fantascientifico [Acqua tagliente](#) (2008, De Agostini Editore) e il racconto “La leggenda della masca Ciattalina” nella raccolta “Tantestorie sul fiume” (2007, Ega Editore). È tra i soci fondatori della [ICWA](#) (Italian Children’s Writers Association).

Sul sito Internet www.giovanidelponte.com approfondisce i temi affrontati nei libri, parla delle genesi e delle fonti d’ispirazione dei suoi romanzi; dà consigli ad aspiranti scrittori. È inoltre possibile scaricare gratuitamente i primi tre capitoli di ogni romanzo, oltre a un capitolo audio e ad alcuni racconti. In occasione della Giornata Mondiale dell’ambiente 2020, ha reso inoltre scaricabile in versione integrale il romanzo [Gli Invisibili. L’enigma di Gaia](#) (De Agostini). Sulla home-page c’è anche una sezione appositamente dedicata a “insegnanti e bibliotecari” e un’altra a “Laboratori e corsi”.